Venerdì 24 Giugno 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 149.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per i Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

La Stampa

durante la crisi.

Pessima impressione in tutti i cittadini onesti, aspiranti alla *libertà con l'ordine*, ha prodotto il contegno di parecchi Giornali che pur vanno per la maggiore, e che si reputavano assennati ed autorevoli. Difatti, quasi non fosse abbastanza grave la situazione politica, essi l'aggravarono vieppiù con rivelazioni pettegole, o col dileggio alle prove tentate per uscirne con decoro, per ossequio alle istituzioni e pel bene del Paese.

A questo riguardo, non distinguamo gli *officiosi* dai Fogli servili a *gruppi* o *consorterie*. Quasi tutti, a Camera chiusa, si fecero èco di risentimenti personali, di passioni partigiane, di invidie e gelosie e meschinità tanto deplorabili nella nostra vita politica.

Quindi tanto più incresciosо questo periodo di aspettazione, in cui i nostri non grandi uomini apparvero più impiccioliti, e si diffuse il dubbio persino su que' pochi, cui si aveva l'abitudine di considerare come i più idonei all'alto ufficio.

Esternando questo lamento, non veniamo ai particolari d'una critica insana, non citiamo esempj Ma, eziandio per il contegno poco patriotico della Stampa, vivissimo è il desiderio nostro, e di tutti i buoni cittadini, che, al più presto che sia possibile, si esca da incertezza troppo penosa.

Oggi, a Montecitorio, non essendosi ricomposto il Ministero, dovranno ripresentarsi i Ministri dimissionarii. È vero che non c'è da discutere; è vero che si avrà soltanto da compiere una formalità amministrativa, indispensabile per l'esattezza contabile. Ma quanto sarebbe stato meglio, se sino da oggi si fosse potuto annunciare lo scioglimento della *crisi*! quanto meglio, se l'assemblea degli Eletti della Nazione, sino da oggi, potesse aquietarsi, sapendo che l'Italia avrà tali Ministri ed un programma di Governo da securare il presente, e rendere manco dubbioso l'avvenire!

Almeno in questo ultimo stadio della *crisi*, e tra voci forse indiscrete di Deputati, comprenda la Stampa *officiosa*, e la Stampa dei *gruppi* e di *consorterie*, l'obbligo della lealtà e della civile prudenza.

Tribunale di guerra di Milano.

La sentenza nel processo dei giornalisti.

Milano, 22. — Il tribunale entra alle 8,20. Il presidente in piedi pronuncia la formola sacramentale della sentenza, quindi vien data lettura dei considerando.

Il presidente pronuncia poi la sentenza.

Vengono assolti: Zavattari, Senici, Cermenati, Invernizzi, Del Vecchio.

Sono condannati:

Calligaris a un anno e mesi 6 di detenzione;

Castelnuovo a 2 anni e mesi uno di detenzione ed a tre anni di sorveglianza;

Cerchiai ad anni 3 di reclusione e 3 di sorveglianza;

Gabrielli a mesi 10 di reclusione;

Baldini ad anni 3 di reclusione e 2 di sorveglianza;

Gruppiola e Fraschini ad anni uno di reclusione e 3 di sorveglianza;

Chiesi Gustavo ad anni 6 di reclusione ed uno di sorveglianza;

Federici avv. Bortolo ad anni uno di detenzione e 1000 lire di multa;

Romussi avv. Carlo ad anni 4 e due mesi di reclusione ed uno di sorveglianza;

Oppizio ad anni 2 di reclusione ed uno di sorveglianza;

Lallici a giorni 45 di detenzione e lire 50 di multa;

Lazzari a giorni 45 di detenzione e lire 300 di multa.

Gatti a mesi 2 di detenzione e lire 50 di multa;

Ghiglione ad anni uno di detenzione e lire 300 di multa;

Valera a un anno e mesi 6 di detenzione e lire 500 di multa;

Valsecchi a un mese di detenzione e lire 50 di multa;

Anna Koulischioff ad anni 2 di detenzione e lire 1000 di multa;

Albertario D. Davide ad anni 3 di detenzione e lire 1000 di multa.

La sentenza esclude il previo concerto e respinge ogni eccezione d'incompetenza.

Per Don Davide Albertario la motivazione della sentenza dice che i suoi articoli violenti ed ironici distoglievano il clero dalla sua missione, diffondendo l'odio alle istituzioni, ed applica al suo riguardo gli articoli 246 247 del Codice penale.

Per Gustavo Chiesi il pubblico ministero aveva chiesto 12 anni, per l'avv. Federici 8 anni, per Cermenati 6, per Romussi 7, tutti questi di reclusione; per Oppizio 3 anni, per Lallici 2 anni, per Lazzari 2 anni, per Valera 18 mesi, per Valsecchi 1 anno, per la Kulischoff 2 anni e per don Albertario 5 anni, tutti di detenzione.

I difensori degli imputati condannati, presenteranno ricorso in Cassazione.

LA GUERRA

FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Lo sbarco degli americani.

Vashington, 23. Il segretario del dipartimento della guerra ha ricevuto un dispaccio dal generale Shafter, nel quale gli annuncia che le truppe americane riuscirono a sbarcare felicemente presso Baiguiri (Santiago).

Londra, 23. Lo sbarco delle truppe comandate dal generale Shafter, presso Baiguiri, fu protetto dal fuoco della squadra americana e dalla cooperazione di circa mille insorti cubani, cosicchè gli spagnoli si trovarono tra due fuochi, fra quello della squadra e quello degli insorti.

Le truppe si trovano a due giornate di marcia da Santiago.

La capitolazione di Manilla è imminente.

Parigi, 23. Nei circoli diplomatici si prevede imminente la capitolazione di Manilla, alla quale seguirebbe un intervento europeo, per la conclusione della pace.

Il saccheggio di Cavite.

Barcellona, 23. Il *Diario* comunica da Manilla che gli americani hanno tacitamente permesso alla plebaglia di saccheggiare Cavite. Parecchie persone poterono a stento salvare la propria vita.

La squadra spagnuola avvistata.

Il *Giornale di Sicilia* reca da Pantelleria in data 21 corr.: Ieri, alle ore 4 pom. questo semeforo avvistò la squadra spagnuola comandata da Camara, composta di tre corazzate e quattro incrociatori, cinque trasporti, diretta a sud-est verso Suez.

Munizioni per la Spagna partite da Trieste

Il *New-York-Herald* ha da Trieste: Il piroscafo *Zrinyi* della Società Adria di Fiume ha caricato nottetempo 364 tonnellate di munizioni qui giunte dalla fabbrica Skoda di Pilsen (Boemia) ed è partito dichiarando di recarsi a Rouen. Invece il piroscafo è diretto a un porto della Spagna, che ha ordinato quelle munizioni.

SEMPRE LA CRISI

Le ultime notizie sulla crisi recano che anche la combinazione Visconti Venosta sembra tramontata.

La Tribuna raccogliendo la voce che l'onorev. Visconti-Venosta rassegnò l'incarico ufficioso ricevuto, aggiunge che il periodo politico che attraversa l'Italia è affatto eccezionale, come dimostra il fatto che il Ministero dimissionario si presenterà alla Camera a domandare l'esercizio provvisorio, senza che si sappia chi sarà incaricato di succedergli, senzachè i deputati abbiano potuto esprimere l'avviso sulla soluzione della crisi.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

L'assassinio di Aviano.

Presidente comm. Vanzetti.

Giudici: avv. Triberti e Zanutta.

Pubblico Ministero: Sostituto Procuratore cav. Castagna.

Accusati e difensori: Arturo Penzi, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Batt. Penzi, difeso dall'avvocato Emilio Driussi; Riccardo Penzi, difeso dall'avv. Etro di Pordenone. — I tre accusati, sono fratelli.

— L'esattore Fancesco Camilotti ed i figliuoli dell'assassinato Giovanni Stefinlongo, Emilio d'anni 39 ed Elisa di 46, costituironsi Parte Civile con gli avvocati Marigonda di Venezia (iscritto quale procuratore presso quella Corte d'Appello) e Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

Udienza antimeridiana del 23

Alle 9.35 sono introdotti gli accusati nella gabbia e già la sala comincia a popolarsi. — La Corte entra alle 9,40. Dichiarata aperta l'udienza, il Presidente fa allontanare gli imputati Arturo e Giovanni Battista dovendo procedere all'

L'interrogatorio di Riccardo Penzi

Pres. Riccardo fatevi un po' più avanti. Facciamo un po di conoscenza anche con voi. Siete stato a scuola?

— Sissignor.

— Poi, cosa avete fatto?

— Il fabbro.

— Avete prestato servizio militare?

— Sissignor; fui volontario per tre anni.

— Foste in Africa?

— Nossignor.

— Vi dedicaste anche a lavori di campagna come boscajuolo ed altro?

— Sissignor.

— Voi coll'esattoria non c'entravate?

— Nossignor, ma qualche volta so di avere prestato una mano.

— Conoscevate lo Stefinlongo?

— Sissignor.

— Sapete che lo Stefinlongo si lagnasse dell'operato di vostro fratello Arturo?

— Sissignor, qualche volta.

— Avete sentito dell'assassinio commesso sullo Stefinlongo?

— Sissignor.

— Cosa avete sentito?

— Ho sentito che lo Stefinlongo era stato ucciso e lo avevano trovato colla testa giù dal letto. Poi andai in piazza e là con altre persone in circolo, fra le quali il D'Orlandi impiegato presso lo Stefinlongo, appresi che questi era stato ucciso proprio in ufficio dove lo trovarono morto, assassinato. Io corsi subito a casa a portare la notizia al padre mio: e questi ne rimase meravigliato.

Ritornato fuori di casa, si dispose, per consiglio di altre persone, di portarsi con vettura ad avvisare a Budoja la famiglia dello Stefinlongo. Arrivato colà, non sapeva come contenermi per la comunicazione d'una sì ferale notizia; ma poi si fecero montare sulla vettura le donne della famiglia e arrivammo ad Aviano, dove essi furono ospitati in casa nostra. Si cercava di confortarli; ma alla fine, il mio fratello Tita finì col dire che il povero Stefinlongo era morto.

Sono tornato fuori di casa, in piazza, e là tutti parlavano del fatto, facendo infiniti commenti. Intanto era il mezzogiorno, ora che mi portai a pranzo.

— Si parlava in piazza di persone sospettate del terribile delitto?

— Nossignor.

— Cosa avete fatto voi, nel dopopranzo della domenica?

— Io sono andato a prendere un mio zio (che ora è morto), e vidi una vettura. Domandai di chi fosse. Mi fu risposto essere del conte Cigolotti. Io allora andai in cerca di lui, ma non lo trovai. Vidi Arturo con un suo compagno, tal Pagnacco. Andai un momento in cortile, e, vedendo la cameriera Poletti che spaccava delle legna con una scure, le dissi: « — Cosa vuoi spaccare tu le legna?! lascia che faccia io. » — Difatti, mi misi subito a quel lavoro; nel mentre vi era intento, fui chiamato dal fratello Arturo in tinello, ed egli mi pregò di copiare un vecchio contratto e mi diede un foglio di carta bianca.

— Ma l'Arturo vi ha chiamato, stando sulla porta, o vi è venuto vicino?

— Due volte mi ha chiamato; la terza mi è venuto vicino e battendomi una mano sulla spalla mi ha detto: « — Vien vien, che ho tanta premura de andar via. » —

— Vu no gavaressi ditt? anzi: « Tanta premura te ghi? »

— Sì, sì, l'avarò dito.. l'ho dito, anzi... E lui mi ha consegnato un contratto vecchio da copiare e mi ha dato la carta.

— Vu, séu svelto de scriver?

— No son svelto... Scrivo però abbastanza... M'ingegno qualche cosa.

— E vostro fradel, cosa ha fatto?

— Lui ha pigliato su registri, carte...

— Che ora era, quella?

— Mi son tornà a casa alle cinque mettiamo alle cinque e cinque minuti. Subito son andà a tagliar le legna. Subito dopo xè vignù me' fradel... Ecco: saranno state le cinque e un quarto.

— E disè che no ve sè più mosso de casa?

— Nossignor. Son andà in tinelo e me son messo a copiar el contratto. Verso le cinque e tre quarti el xè vignù el conte Cigolotti, che anzi el ga dito: « — Eccolo qua, che sempre el lavora ».

— C'erano anche i vostri fratelli, quando è venuto il conte Cigolotti?

— Quasi tutti. Gli abbiamo detto: « — Varda, alla tal ora si cena. » — E lu: « — Va ben, va ben: se podarò vegnir... E se ne andò. Noialtri si stette lì ad aspettare che tornasse; e siccome non veniva, fra le sei e un quarto e le sei e mezza ci mettemmo a cenare, in tinello, come il solito.

— Vu, dunque, no gavè mai lassà il tinello, dalle cinque e un quarto in poi?

— Nossignor.

— E xelo vignù nissùn, quella sera?

— Xè vignù el portalettere. El gaveva corrispondenza per Arturo: ma questi era fora, nel corridor, e ghe la gà dada a lu in persona. Una lettera da Maniago per mio papà la gà portada dentro in tinello.

— A che ora è uscito Arturo?

— Xe andà via verso le sette.

— E Tita?

— Fora della stanza l'è anda poco dopo anche lu: no so po, se fosse andà via de casa, o che'l se fosse fermà in casa.

— E voi?

— Mi son rimasto lì. Mio padre ha scritto la risposta a quella lettera che aveva ricevuto, po' mi ga dito: « — Quando è asciutta va per portarla alla Posta. — » Le sarà stade, allora, le sette e mezza. Mio padre è andato anche lui, credo a dormir: e son restà solo. Go preso la chitarra, e me son tacà a sonar. Alle otto circa, son andà per prender el me tabarro, per andar a impostar la lettera: lo gavevo lassà picà de fora, nel corridoio; ma più nol gera. Così me son deciso de andar fora senza tabarro; la piazza, già non era lontana. Dopo, impostà la lettera, me son fermà presso il casotto dei salti, un poco in distanza, per sentir cosa che i diseva. Pochi minuti dopo vedo una donna che la veniva avanti per la piazza: era la cameriera Poletti. Ghe digo: — Oh! dove vala a quest'ora? — » « — Go de andar da Della Grazia a pigliar delle balette per i lumi. Vienla a veder i salti? — » « — Mi no — » rispondo. « — Ben andremo dopo. — » E la go compagnada a comprar le bale. dopo, semo tornai indrio: e la me se tornada a dir se andavo ai salti. Go risposto de no, perchè no gavevo denari. « — Cosa conta? — » la gà dito. « — Qua, la ciapi cinquanta centesimi, e la paghi anche per mi. — »

Presidente. La cameriera che paga l'ingresso al paroncin! (*Si ride*).

Accusato. Semo entrai, per la porta a destra della bussola, dove anzi c'erano i carabinieri. Ma lì non si vedeva, causa la tanta gente. E allora, semo tornai fora, ma senza sortir dal casotto, e semo entrai dalla porta di sinistra, per andar dirimpetto al posto di prima, dove c'era uno spazio libero. Là me xè vignù vicin certo Casagrande, e me gà dito certe parole che no sta ben de ripeter: mi no ghe gò da ganzea retta.

— Podè dirle, no ghe xè guente de mal. Ghe gera una ballerina in quella compagnia di saltimbanchi, che ghe piaseva, ecco tutto.

— Semo fermai nel casotto circa quindici minuti: dopo, i scominziava i soghi de prestigio, che gavevimo visti tante volte; e semo vignùi via. Quando che semo stai sul ponte delle Tre corone, ella la gà continuà la so strada verso la casa della signora Malagnini, mi son tornà alla mia. Saranno state allora le otto e venti. Dovevo spetar che venisse el conte Cigolotti a cior el caval. Gò ciapà su de nuovo la chitarra. Dopo dieci minuti circa, la Poletti è ritornata anch'essa. Gavemo comincià una partida alle carte. Ma ella no la se sentiva troppo ben, e la xè andada a letto Alle nove xè vignù il conte Cigolotti, ga tacà el caval, se gavemo saludadi, lu xè tornà a casa sua e mi son andà a letto.

— Avete fatto un bagno, prima di mettervi a letto?

— Me son lavado, perchè go vudo una fistola all'ano e il medico mi aveva raccomandà de tegnirme pulito. Po dopo, go butà fora l'acqua per la fenestra e me son messo a letto.

— Ma quel pavimento della terrazza, non c'è un buco, dove buttar l'acqua?

— Sì: ma siccome la goma la spande, rovinando i muri, così la go buttada per la finestra.

— Sentiste rincasar vostro fratello?

— Nossignor.

— Dormivi?

— Sissignor. Gò dormio saporitamente fin alle sei del doman.

— E nel doman de mattina, a che ora vi siete svegliato? a quale, vestito?

— Me son svejà verso le sei, come che gò dito. Mio fradel dormiva ancora, o almeno credevo che 'l dormisse. Lu se gà levà verso le otto; mi me gero tornà a indormenzar e son sta lì, dopo, fin alle nove. Torno un passo indrio. La camerriera, nella sera prima, se gavava maravejà perchè gero senza tabarro. Mi, quando che gò visto mio fradel svejà, ghe gò dito: — « Arturo, gastu dopra ti il mio capotto? — » — « Mi no » — el gà risposto. E me gà domandà. « — Xela acqua calda, in cusina? — » « — Ghe deve esser: se non altro quella de Tita. — » Allora. lu xè andà da basso e poco dopo xe tornà su con una cogoma de acqua calda e me gà dito: « — Sì, lo gò doprà mi el to tabarro, e dopo lo gò lassado nel cortivo, che gero andà a far un bisogno sul mucio de legna. Il xè anzi tutto umido ancora. — » Lu se gà lavà el viso e el collo, come ogni giorno; ma non el petto.

— Vù lavorè da falegname. Nel vostro stanzin, nel vostro lavoratorio, gavèu molti strumenti?

— Oh pochi: scalpelli, seghe, cinque sei mannaie comuni da spaccar legna, una sola proprio da falegname più piccola: questa, regalata a mio fratello Giovanni dalla vedova Sartogo, la padrona delle ultime case che gavemo comprado.

— Non gavaressi anca una molla de affilar?

— Nossignore.

— E quando vi occorreva da affilar uno strumento?

— Andavo dal battiferro o me inzeguavo mi con una lima.

— Sicchè, se qualchidun disesse da aver sentido in casa vostra a affilar per ssempio una manera, cosa diressi vu?

— Che si è sbagliato.

— Quella manera è stata scomparsa. Quando ve ne siete accorto?

— Il giorno prima, cioè sabato 18 dicembre, verso le undici della mattina. Son andado nel stanzin a macinar colori e go visto un pezzettin del manico. Dissi fra de mi: « Varda qua un toco de manico: chi gà da' verlo tajà? e dove xela la manera? » — « Dopo, ghe l'ho detto, a pranzo, domandando ai mie fradei se i gavesse scurtà loro el manico: mi risposero di no. Anzi mio padre mi ha sgridato perchè lasciavo sempre aperto il stanzin. Se pensava che qualchedun la gavessi ciolta e scurtà el manego per nasconderla in scarsella. Nel doman de mattina, mi me gero tornà a lagnar perchè la manera mancava, e Arturo che 'l sentiva el gà dito: « Cossa vustu gridar? no son miga causa mi! E pò l'è mejo taser, che la vignarà fora, mejo. — Mi gavevo tignù quel toco de manego perchè volevo portarlo al maresciallo dei carabinieri.

— Questa manera, xela stada trovada, po?

— Mi gò savudo soltanto in carcere che i la gaveva trovada.

— Gavè sentio che i dise, tra altro, che i ve gà visto coi vostri fradei, e massime con Arturo, tener discorsi segreti: xelo vero?

— Ah nossignor. Coi miei fradei gero in bone, ma non con Arturo: gavevo questionà con lu quindici giorni prima e gero in rotte e no se guardàvimo gnanche. Con lu no podevo quindi esser visto a far discorsi.

— Dunque vu se andà a dormir alle otto. Vostro fradel xè vignù alle undici. No lo gavè sentìo?

— Nossignor.

— E no savè che 'l gavesse caminà per la camera?

— No credo. Se l'avesse camminà, mi gavaria sentio i so passi.

— I dise che alle novo, prima dunque che venisse a dormir vostro fradel, dalla finestra della vostra camera, per tre volte i gavesse buttada fora l'acqua.

— Nossignore. Una volta sola, come ho detto.

— Pùr i lo dise!

— Ah i se gà sbaglià de molto, chi che l'è che lo ga dito!.. Dalla mia finestra, sol che un cadìn de acqua go butà fora mi, a quell'ora!

Il cav. Castagna, Sostituto Procuratore Generale, osserva come nell'interrogatorio scritto l'imputato abbia detto di aver udito parlare anche l'Arturo, fra le cinque e le cinque e mezza, stando in tinello; e domanda se lo conferma.

— Posso essermi ingannato, perchè siamo in più fratelli e tutti abbiamo la stessa voce.

L'avv. Etro fa parecchie domande, anch'egli; e poi si passa alla lettura degli interrogatori scritti. Il primo è del 16 gennaio, vale a dire nel giorno successivo all'arresto; e si dichiara innocente: e così pure negli altri, sempre si protesta innocente.

Anche in quegli interrogatori si contestò al Riccardo che l'Arturo, prima di coricarsi, stette un bel po' nella camera lavando le macchie di sangue, e passando di qua e di là. Il cav. Castagna lo rileva di nuovo; e l'imputato risponde:

— Allora, deve aver fatto molto, ma molto adagio.

Avv. Etro. Eccellenza, uno ha un sonno più duro un altro più leggiero. Poi, a ventitre anni si dorme come tassi.

Avv. Cavarzerani. Arlechin batocio ghe voleva una legnada per la testa perchè se svejasse!

Avv. Etro. Oh non occorre fare spiritosità di sì cattivo gusto. L'Arturo stesso ha detto di aver fatto molto adagio. Vostra Eccellenza, illustrissimo signor Presidente, ricorderete che l'ha detto anche qui all'udienza.

Frequenti sono, durante queste letture, le osservazioni dell'avvocato Etro, in suffragio di quanto l'imputato e suo difeso Riccardo Penzi disse; e anzi la Parte Civile trova che quelle osservazioni son troppe e che quasi quasi viensi a discutere la causa ancora durante l'istruttoria.

Caratteristici sono alcuni punti di quegli interrogatori: così, per esempio, là dove dice che le macchie di sangue nel tabarro e in un sacco potrebbero provenire da spruzzi di sangue nell'occasione che si ammazzarono pollastri.

Presidente. Io non me ne intendo: ma parmi che ai pollastri si tocca il collo.

Avv. Driussi e Levi. Si dissanguano, anche!

Avv. Etro. Vostra Eccellenza, che foste come noi fummo in quella casa, certamente avete veduto i chiodi ove s'attaccano i mantelli, e penserete alla possibilità che spruzzi di sangue sieno caduti su di essi, o che i mantelli medesimi sieno caduti in terra e imbrattatisi per caso di sangue nettando le goccie cadute in terra...

Anche sono caratteristiche alcune frasi del Riccardo, negli interrogatori annotate. Egli dice, in un punto:

— Se xè sta mio fradel a copar Stefinlongo, xè sta una gran canaja! Ma non può esser sta lu, perchè lu quella sera xè sta sempre a casa...

Ed in un altro:

— Se mio fratello Arturo è colpevole, lo ammazzino pure: ma io sono innocente.

Ed in un terzo:

— A me sembra impossibile che Arturo si sia macchiato di un tanto delitto: ma se lo fece, che ne subisca la pena!

E il cancelliere legge e legge: e vi l'intercalano ogni tanto la botte e le risposte degli avvocati Etro e Marigonda — con accompagnamento di osservazioni presidenziali e di brevi note del rappresentante la legge.

Presidente. Riccardo, è vero che, apprendendo il rinvenimento in casa vostra delle 8272 lire, foste preso da tremito?

Accusato. Può immaginare! Sentendo queste cose de mio padre!... I diseva che lo volevano arrestare anche lui!...

—

Terminata la lettura degli interrogatori, il Presidente riassume all'accusato: prima, la consistenza della sua difesa, ch'è brevissima: egli è innocente, e non c'entrò nel delitto nè prima nè dopo; e quanto dissero i due fratelli, Arturo e Tita. Poi, fatti portare dentro anche costoro, ripete per ciascuno quanto ebbero a dire gli altri due. Arturo, nell'udire la deposizione di Tita, e precisamente nel punto che gli ricorda la confessione fatta in orto — volge il capo verso il muro e nasconde il volto fra le mani e sussulta e piange....

—

L'udienza è levata alle undici e venti, circa.

Una prima vittima del presente dibattimento.

Vittime siamo un po' tutti: giurati, magistrati, avvocati, cancelliere, resocontisti, carabinieri, pubblico... ma, tanto, speriamo di uscirne con le spalle sane. Vittime sono gli accusati, e di questi, uno solo dispera — lo ha detto lui: Arturo Penzi: ma per sua stessa confessione, egli ha commesso un delitto e non può dire: sono vittima ingiustamente. Ma quel povero passerino, piovuto ieri dalla finestra superiore che sta sopra il banco dei giurati!...

Appena messa... l'ala in fallo entro l'aula, vedendo quella gabbia dove tre prigionieri stan chiusi — vedendo tutto quell'apparato di giudici dalla nera toga e dalla fascia scarlatta, di avvocati, di carabinieri, di pubblico: si spaurì, gridò, chiuse l'ali e cadde. E sapete dove andò a rifugiarsi? Nei banchi dei giurati — allibito, silenzioso, pensando forse che non lo vedrebbero.

Ma ecco la mano di un giurato — il signor Celeste Scarabelli — cautelosa protendersi sotto il banco e delicatamente impadronirsi del malcapitato...

Povero passerino!... Addio libertà!... e chi sa che non ti tocchi il peggio, ancora?

Udienza pomeridiana.

Malgrado l'invito per le ore tredici e mezza, gli accusati non vengono introdotti nell'aula che verso le ore tredici e tre quarti. I giurati stanno confabulando nella sala delle deliberazioni, in attesa che li si inviti a sedere sulle loro poltrone.

Verso le ore quattordici, la Corte sta per entrare...

Senonchè l'Arturo Penzi si fa condur fuori dalla gabbia. Gli avvocati Levi e Driussi escono anch'essi. Poco dopo, rientra l'avv. Driussi e domanda a voce alta:

— C'è un medico, in sala?

— Cosa è nato?

— Ha preso male all'Arturo.

SCENE COMMOVENTI

Corriamo fuori. Per l'andito semibuio rintuonano lamenti, grida, ululati.

In fondo in fondo, nella breve ultima corsia che si diparte a sinistra, ed è fiancheggiata da sei celle — precisamente là, dove nel passato anno, scene raccapriccianti seguivano alla condanna dei fratelli Colautti e della loro serva Cantarutti, condanna che i giurati di Treviso cancellarono; — là, in quella stretta corsia illuminata da una finestra munita d'inferriata, con le porte delle buie celle semiaperte, carabinieri, guardie, soldati, avvocati si raggruppano intorno a un giacente. Arturo Penzi in preda a violenti accessi convulsivi, dibattesi e contorcesi sul pavimento.

Suoi, quegli ululati che fanno rabbrividire. La sua persona si piega, freme, trema, sobbalza, malfrenata dai robusti carabinieri e dai militari. C'era il brigadiere dei carabinieri Angelini, un pezzo d'uomo alto e robusto, il quale pur non bastava a tenere fermo un braccio del forsennato. E ce ne vollero due per braccio e due per ciascuna gamba e uno che cercasse di fermare il capo: e con tutto ciò, l'Arturo Penzi squassava il capo e dibatteva braccia e gambe e torceva il corpo quale un offeso serpente: e tutte quelle persone venivano sobbalzate di qua di là come fa il vento nel giuncheto.

— Ma non c'è un medico?

— Lo si è mandato a chiamare.

In quel mentre, l'avvocato Driussi annuncia che il medico c'è: il dottor Marco Alessi, da Pontebba, il quale si trovava per caso nell'aula.

— Oh Dio! — geme il convulso.

Il medico lo esamina: ne ascolta le pulsazioni, il respiro breve e affannoso; guarda le pupille, come smarrite e incerte.

— Per adesso — conclude — è impossibile ch'egli assista alle udienze.

Poi, traitosi in parte, prescrive un calmante: una forte dose di cloralio.

Lì, in quel ristretto spazio, vi sono sei carabinieri, dieci soldati, due guardie di città, il medico, gli avvocati Driussi, Etro, Levi, quattro cronisti giudiziari... ed altri ancora!...

Pare che l'accesso vada calmandosi.

Il medico domanda all'ammalato:

— Ve passa? ve passa un poco?

Ma il Penzi non risponde. Ha le palpebre socchiuse, i pugni stretti, tutto il corpo tremante: lo si direbbe paralitico.

— Se ci fosse un po' di aceto buono, intanto che si aspetta il cloralio... — chiede il medico.

Un altro osserva che si potrebbe adagiare l'ammalato sopra una sedia: forse vi starebbe meglio.

Detto fatto: gli avvocati Etro e Levi portano una poltrona e Arturo Penzi vi è deposto sopra.

L'avvocato Levi si avvicina, e:

— Come vala, Arturo? Cosa galo? Se séntelo dolori?

Nessuna risposta.

Il dottor Alessi cerca conoscere la *storia* del *soggetto*:

— Galo vudo altre volte accessi?

— Qui no — rispondono gli avvocati. — Dacchè il processo è incominsiato, non ne ebbe.

— E in precedenza?

— Ma.. Non ne sappiamo più di così.. Egli non ce ne ha mai parlato.

— E in famiglia, ci sono precedenti di epilettici?

— Sappiamo che sua madre è morta morfinomane, un suo zio, pure è morto morfinomane, un suo fratello è morfinomane...

— Era dedito ai liquori?

— Non sappiamo.

Viene l'aceto. Il medico ne inzuppa il fazzoletto del paziente, ch'è sulla poltrona inerte, insensibile a tutto che lo circonda — poi strofina le tempie e bagna le narici di lui. Squassa il capo l'ammalato; ma non apre gli occhi.

Avv. Levi. E da che pare colpito, dottore?

Medico Alessi. Da un accesso di convulsioni cloniche dovuto a disordini psichici, probabilmente; escluso un assalto epilettico, perchè mancano i segni che li caratterizzano, come la schiuma alle labbra ed altri. Nè si può dire, da un esame affrettato e superficiale come questo, che vi sieno lesioni cerebrali: occorrerebbe una più lunga e più accurata analisi...

Finalmente si porta il cloralio. Ma in quella che il dottore, versatone due dita in un bicchiere comune, sta per appressare il calmante alle labbra di Arturo Penzi; questi è assalito da un nuovo, terribile assalto. Presto gli si leva di sotto la poltrona e carabinieri e guardie lo tengono sollevato e con precauzione lo depongono in terra. Urla, contorcimenti, squassamenti improvvisi di braccia, di gambe, di capo: sette uomini robusti non possono tenere ferme quelle membra che un ignoto furore fa trabalzare da una parte all'altra.

— Chi sa? — mormora uno degli astanti. — I rimorsi svegliati bruscamente nell'animo suo....

Per ultimo, la violenza dell'assalto declina. Il dottore si avanza e dopo replicati tentativi riesce a far ingoiare all'ammalato un po' di cloralio — malgrado il Penzi dibattesse il capo con forza.

— Eh, el ga trovà ben el dottor el modo de pararghelo zò! — nota un carabiniere.

Ma non è finito quell'assalto; che eccone un altro ancora: gli ululati lamentosi e le contorsioni spasmodiche e il digrignare dei denti e il tremito paralitico di tutte le memb a impietosiscono quanti assistono al triste spettacolo.

— Bisognerà provvedere per trasportarlo all'ospitale o all'infermeria!... Qua non è possibile che resti in quello stato!

Medico. Vedremo adesso, con il cloralio... Certo, che farlo tornare all'udienza oggi non sarebbe prudente.

E gli fa ingoiare un po' di cloralio una seconda e una terza volta. Il malato va calmandosi. Lo riadagiano sulla poltrona.

— Adesso componiamo un poco le vesti — dice il medico. E riabbottona il colletto al Penzi. — Così.. ora vedrà che andrà meglio... Anche questo bisogna comporre... — e gli riabbottona il panciotto. L'Arturo ha sempre chiusi gli occhi: nè mai, finora, dalle sue labbra uscirono parole.

Avv. Levi, appressandoglisi: — Come vala, Arturo?

— Male, male — mormora egli.

— Ve sentio ancora convulso?

— Sì.

— Gavè dolori?

— Qua — addita il capo; — e qua — addita lo stomaco.

— Xè qualche giorno che ve sentì mal?

— Due sere. Sono due sere che prendo l'antipirina.

Dott. Alessi. Ecco, già: antipirina e cloralio portano l'istesso effetto. Bevè solo adesso un po' de cloralio — e gli porge il bicchiere; e il Penzi lo prende e lo appressa alle labbra e ne trangugia di un fiato il contenuto.

Ma non perciò gli assalti finiscono. Di lì a poco, ne sopravviene un quinto, un sesto: e le urla si ripetono e si ripete il tramenio delle braccia e delle gambe e si ripetono gli squassamenti ritmici del capo e l'aprirsi della bocca quasi per addentare qualche cosa — per modo che i carabinieri ed i militi si guardano dal tenere le mani troppo vicine al volto di lui, tutto madido di sudore e contraffatto...

NELL'AULA.

Ma troppo ci siamo fermati sulla dolorosa scena.

L'udienza è aperta, dopo circa quaranta minuti di attesa.

Viene chiamato il dottore Alessi.

Presidente. Lei che ha curato l'Arturo Penzi, ci dica se è possibile che oggi ricomparisca all'udienza; e di che male sia stato colpito.

Dott. Alessi. Ecco: per oggi non credo possibile ch'egli venga qui condotto. Io l'ho trovato in preda ad un assalto nervoso per convulsioni cloniche dipendenti da una alterazione psichica, da disordini psichici: ma escludo che si tratti di accesso epilettico.

— Ma domani potrà venire?

— Io credo di sì.

— Che rimedio ci ha dato?

— Il cloralio.

— Vi fu un unico assalto, o ripetuti?

— Furono ripetuti parecchie volte. Nella mezz'ora circa dacchè io mi fermai presso di lui, si può calcolare che ne abbia avuti uno ogni due tre minuti.

— Ecco dunque: noi ci troviamo dinanzi a tre soluzioni: o l'imputato non potrà intervenire, e la causa contro di lui si sospende e si prosegue contro gli altri due, perchè proprio non vorrei sospenderla del tutto, al punto in cho è giunta; o l'imputato potrà venire domani, e intanto, mentre dispongo per ora che si provveda alla sua salute, si potrebbe sospendere per oggi l'udienza e neanche questo mi sembrerebbe opportuno; invece credo che si potrebbe continuare, oggi, e rimandando a domani la lettura dei verbali di confronto fra i tre fratelli, leggere tutti i documenti che non reclamino la presenza dell'imputato. Naturalmente, questa soluzione che a me parrebbe la migliore, è subordinata al fatto che le parti non vi si oppongano.

I due fratelli presenti all'udienza, ascoltano in piedi, immobili, il capo chino, dolenti.

Nè Procurator Generale nè Parte Civile si oppongono.

Avv. Levi. Non ha nulla da eccepire alla soluzione terza, cioè che l'udienza prosegua con la lettura di documenti non reclamanti la presenza dell'Arturo. Solo fa una preghiera: che provvedendo per l'ammalato, lo si trasporti all'Ospedale, dove maggiori e più complete cure sono possibili.

Presidente. Adesso verrà il dottor d'Agostini, ch'è il nostro bravo medico carcerario, e udremo anche il suo parere.

Gli avvocati Driussi ed Etro si riservano di eccepire qualunque lettura di documenti, per la quale credessero necessaria la presenza di Arturo.

Presidente. Ecco io penso di far leggere le perizie mediche sul cadavere dell'ucciso e sulla fistola del Riccardo Penzi; il testamento dell'assassinato; le lettere anonime indirizzate alla Procura del Re; la descrizione della località.. Insomma, quei documenti che stabiliscono fatti obbiettivi, sui quali non possono sorgere contestazioni. Che se del caso insorgessero, potremo rileggerli domani, alla presenza di Arturo, semprechè egli possa domani intervenire.

Così resta concordato. E si cominciano

LE LETTURE.

Primo viene il rapporto dell'autorità giudiziaria, quando fu la prima volta sopraluogo: una descrizione della stanza e del cadavere, che fa raccapriccio. «Sotto la maniglia della serratura a sdrucciolo, si vedono due macchie di sangue. In terra un fazzoletto chiazzato di sangue non ancora disseccato: nel fazzoletto, nessun taglio...

L'usciere mostra il fazzoletto.

Presidente. Apparteneva al povero Stefinlongo, ed è il fazzoletto col quale Arturo asciugò la mannaia...

«Il terreno circostante è tutto a piccole macchie sanguigne... Un corpo umano giace sulla poltrona, supino, con le braccia allargate, la testa riversa oltre, la gamba destra protesa col piede sotto il banco, la sinistra flessa ad angolo retto. Dinanzi al cadavere, un banco. Un tiretto aperto è spinto fin sotto l'inguine di quel corpo umano: e non fu aperto di più, perchè il corpo stesso lo impediva. Al collo, si vede uno sconcio foro assai penetrante, per modo che la testa n'è quasi staccata. Il volto, il collo, le vesti, sono tutte macchiate di sangue. Sul terreno v'è un lago di sangue, specialmente dalla parte sinistra; a destra, sul tavolato, si vedono larghe macchie sanguigne. E il banco e il leggio e le imposte e le tendine della unica finestra guardante sulla piazza, sono di sangue macchiate...

Battista, nell'udire questi orribili particolari, piange.

«L'ucciso ha gli occhi semiaperti, i denti serrati, le labbra leggermente aperte. Nessuna traccia di lotta. La enorme ferita del collo è a labbra divaricate, obliqua; spaccata la trachea, fesso l'esofago. Sollevata forzatamente la testa, vedonsi tre larghe ferite. Una alla sommità dell'occipite: lo specillo attraversa l'osso; una seconda, alla regione parietale destra: quivi pure lo specillo penetra l'osso; la terza alla regione occipitale, curva, lunga undici centimetri in direzione dall'alto al basso e da sinistra a destra, larga due centimetri, con ispaccatura delle ossa divaricata coi bordi delle ossa fratturati, e lo cui scheggie penetrano nella sostanza cerebrale fuoriuscente...»

A questo punto dall'andito semibujo ove si trova, l'Arturo manda urla e gemiti strazianti. Strana e impressionante coincidenza!

LE DICHIARAZIONI DEL DOTT. CLODEVEO D'AGOSTINI

Sono le 2,15

Sospendesi la lettura, e viene introdotto il dott. Clodoveo D'Agostini.

Presidente. Ella è medico qui delle nostre carceri. Quindi conosce Arturo Penzi.

— Sissignore.

— Ebbe occasione di medicarlo per assalti epilettici o convulsivi?

— Mai. Solo due volte gli ho dato qualche rinfrescante, cosa da nulla, un po' di calore come si dice volgarmente. Ma disturbi speciali, caratteristici, mai.

— Sa che oggi, forse perchè da due giorni assiste alle udienze con quel po' po' di accusa che gli gravita sulle spalle, fors'anche per la temperatura soffocante; fu preso da convulsioni cloniche esclusa la forma epilettica e dipendenti da disordini psichici... Così ebbe a dire il dottor Alessi, perchè io sono profano. Il quale dottor Alessi suggeriva di trasportare l'ammalato all'Ospedale, o all'infermeria, per le cure necessarie. Bene; lo visiti, e ci dica...

— L'ho già visitato.

— Bravo. Che gliene pare?

— L'ho trovato proprio nel momento di un accesso nervoso. Ho tentato le punture di spillo, e lo trovai insensibile. La pupilla invece è sensibile alla luce. Non presenta altre dimostrazioni caratteristiche. Il fatto però della insensibilità alle punture mostrerebbe che non si tratta di simulazione...

— Le è forse balenata l'idea ch'egli potesse simulare?

— Precisamente. Ma ho provato a pungergli gli arti, e non sentì; a spruzzargli bruscamente la faccia con acqua fredda, e non se ne addiede...

— Crede che potrà essere condotto all'udienza oggi?

— Non credo.

— E allora, che sia necessario trasportarlo all'Ospedale o all'infermeria?

— Se crede, per prova, si potrebbe trasportarlo questa sera all'infermeria delle carceri; io lo visiterò più tardi, e vedremo... Ma non nel carrozzone cellulare solito, perchè potrebbe venire assalito da un nuovo accesso per istrada e farsi anche male. Bisogna prendere una vettura chiusa, un brum, e senza ligarlo con le castagnole: tutto al più servirsi a uso castagnole, di due asciugamani...

Avv. Levi. Il sospetto della simulazione cui il dott. D'Agostini accennò, è un sospetto specifico o generico?

Presidente. Generico, generico...

Dott. D'Agostini. Mi spiego. Il sospetto era che l'imputato simulasse per destare pietà, sendo colpito da grave accusa. Non sarebbe il primo. Noi medici carcerari ne vediamo tanti...

Avv. Levi. Non ha compreso la mia domanda. Il sospetto le è venuto prima di vedere l'ammalato, o dopo?

D'Agostini. Quando lo vidi. Prima di vederlo non potevo dir nulla. Anzi all'annuncio datomi, credevo si trattasse del morfinomane, di Battista. Ma il fatto delle punture...

Avv. Levi. Dunque, l'ammalato è rimasto insensibile alle punture...

D'Agostini. Avevo un ago, per combinazione. Eccolo qua. Stamattina avevo un garofano...

Presidente. Quello è dunque l'ago dei garofani... (*Scoppio d'ilarità*)

L'avvocato Levi prega siano messe a verbale le dichiarazioni del medico D'Agostini; e questi detta:

«Ho trovato l'individuo seduto sur una poltrona ed al momento quieto. Chiamatolo e richiamatolo, non rispose. Punzecchiatolo poi con un comune spillo alle braccia, non se ne risentì, come pure non risentì dei forti spruzzi d'acqua sulla faccia e sul petto. Divaricate le palpebre, contraeva l'occhio sotto l'azione della luce e così pure le pupille si dilatavano o restringevano sempre sotto l'azione della luce. Da un momento all'altro, l'individuo cominciò a dimenarsi fino a giacere al suolo, cercando come di mordersi; e difatti si aveva preso la manica della giubba fra i denti. Anche in questi convertimenti fu punzecchiato; ma pareva non se ne risentisse. Non si ebbe a notare nessuna traccia di schiuma alla bocca. Dopo, fu rimesso sulla poltrona.»

Avv. Levi. Il dott. D'Agostini, nella sua visita, ebbe a notare qualche indizio di simulazione?

— Il risentimento della pupilla.

Avv. Levi. Ma negli eccessi convulsivi non epilettici, la pupilla è reagente alla luce?

— Sì.

Avv. Levi. Dunque, non è un indizio concludente, quello, ma anzi concorda colle diagnosi fatte. E dica: l'Arturo aveva visto l'ago, con cui lo punse?

— No.

Presidente. Vada vada, dottore.

Avv. Driussi. Scusi, eccellenza. Vorrebbe chiedere al medico carcerario se il Giov. Battista fa uso della morfina anche in carcere?

d'Agostini. Sempre. Anzi, ho aumentato la dose perchè i lagnava che era insufficente: bisogna forse che sia stata allungata un po' troppo dal farmacista... (*Scoppio fragoroso d'ilarità.*)

Avv. Driussi. Ogni quanto tempo il Penzi Giov. Batt. si fa le iniezioni?

— Ogni sei ore.

Avv. Levi Vi è anche un farmacista nelle carceri?

— No: vi è un farmacista esterno, il quale somministra i medicinali..

Avv. Levi. Perchè mi era venuto il sospetto che vi fosse un farmacista interno, il quale avesse allungato troppo la morfina sospettando una simulazione.. (*Vivissima ilarità*)

Presidente. Ma vada via, dottore, vada via !.. (*Prolungata ilarità*).

Avv. Etro. Perdoni, Eccellenza. Vorrebbe domandare al dottore, se il Riccardo Penzi abbia fatto qualche bagno, stando in carcere?

— Credo di sì., per pulizia.

Avv. Etro. Vorrebbe Vostra Eccellenza disporre per una perizia?..

Presidente. Ma l'abbiamo in atti !... del resto, se occorresse... Ma vada via, dottore !.. (*Ilarità*).

Si presenta allora il brigadiere Antonini ed espone il dubbio che una carrozza chiusa sia insufficiente: se durante le strada il Penzi fosse preso da nuovi assalti?... Quattro cinque non bastano a tenerlo; e tanti, la vettura non ne cape..

— Ma facciano come dirà il medico. E lei brigadiere si conduca seco il dottore.. (*Vivissima prolungata ilarità. Brigadiere e medico escono ridendo anch'essi.*)

L'udienza è ripresa e continuano le letture senz'altri incidenti.

Il trasporto di Arturo Penzi alla infermeria delle carceri

Verso le quattro, venuta finalmente una vettura chiusa, Arturo Penzi vi fu trasportato.

Egli era sempre seduto sulla poltrona, nel frattempo, e intanto che si aspettò la vettura il medico D'Agostini lo visitò di nuovo. E vedemo pungerlo con l'ago alle braccia, al petto — senza che il paziente facesse un moto.

Per trasportarlo giù, nella via, non lo si levò dalla poltrona.

Giù, in mezzo ad una folla di curiosi, quattro carabinieri, sollevatolo di peso, lo trasportarono dalla poltrona entro la vettura: ned Arturo Penzi diè segno di vita. Il cloralio lo aveva reso insensibile a tutto.

Entro la vettura, presero posto quattro carabinieri, compreso il brigadiere Antonini. In serpa, il dottor D'Agostini.

Alla porta delle carceri, la carrozza si fermò; ed Arturo Penzi fu trasportato a braccia nell'infermeria.

Più tardi, egli stava meglio.

Oggi, assiste di nuovo all'udienza.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Sentenza confermata. Pagaruoco Angelo, d'anni 24, di Arzen, per ferimento a danno di Ovaldo Giacomo, con conseguenza di malattia per giorni 20, fu condannato dal Tribunale di Pordenone a 5 mesi di reclusione e per porto d'arma ad un mese di arresto. La Corte confermò la sentenza.

Cronaca Provinciale.

Cividale.

Teatrino Arena alle Alpi Giulie. — *22 giugno* — Da varie sere agisce in questo teatrino la Compagnia di prosa e canto Miranda - Lombardi con concorso di molti che bramano passare allegramente un paio d'ore.

Per improvvisa ed ingiustificata fuga di altri 3 compagni, il signor Giovanni Gailard, sua moglie Maria Raul, ed Ettore Comite, la compagnia pericolava: ma essendo rimasti i migliori, e visto il desiderio del pubblico incoraggiante, i rimasti daranno altre 3 recite venerdì, sabato e domenica con variato programma. Se come alla ultima serata di ieri sera il pubblico corrisponderà numeroso, non è a dubitarsi che l'esito tornerà felice alla compagnia, ciò che auguro di cuore.

Pordenone.

Funebri. — *23 giugno.* — *(B)* — Solenni riescirono i funebri resi oggi alla salma del sig. Giuseppe Del Negro. Bellissime le corone della famiglia, famiglia Tamai ed altre. Ai superstiti figli, le mie più sentite condoglianze.

Per il teatro. — Domani seduta dell'assemblea dei soci del teatro-sociale. Pur troppo non vi è alcuna proposta di spettacolo d'opera pel prossimo autunno. Si spera però e si desidera che pur qualche trattenimento si dia.

Ritratti. — Bellissimmi ritratti vidi oggi eseguiti dal pittor Giovanni Venier, al quale auguro sempre maggiori commissioni.

Palmanova.

Esposizione bovina. Nel prossimo ottobre avrà luogo qui una mostra bovina circoscritta alla zona dei distretti della pianura e collina friulana alla sinistra del Tagliamento.

Finora vennero fissati 36 premi in denaro per l'ammontare complessivo di 1050 lire, 29 medaglie, diplomi, menzioni onorevoli ecc.

In occasione della mostra, il Circolo agricolo conferirà un premio speciale di 50 lire al miglior tenutario di tori del distretto di Palmanova, avuto riguardo principalmente alla sua diligenza e capacità zootecnica.

Pozzuolo

Conferenza agraria. Domenica 26 corrente alle ore 4 1|2 pom. nell'apposito locale in Piazza, il direttore della R. Scuola pratica di agricoltura cav. L. Petri, terrà una pubblica conferenza sulle *Faccende di stagione.*

S. Daniele.

Fallimento. Il Tribunale di Udine ha dichiarato il fallimento della ditta Sante Bortolotti di qui.

Fu nominato per la relativa procedura il giudice Antica Pietro.

A procuratore provvisorio il signor avv. Ciconi Alfonso. I creditori sono convocati pel giorno 30 giugno.

Cronaca Cittadina.

Società Dante Alighieri

Il Consiglio del Comitato udinese tenne ieri seduta. Preso atto di varie comunicazioni, ricevette con grato animo il diploma di benemerenza conferitogli dal Consiglio centrale e la medaglia coniata da Trieste per commemorare il cinquantesimo dello Statuto italiano.

Deliberò di erogare per la difesa della nazionalità italiana fuori del Regno, altre 690 lire, cosichè nell'anno finanziario il Comitato erogava in complesso, per gli scopi sociali, lire 2750

Commemorati i soci defunti cav. prof. Giovanni Clodig e nob. Enrico Dal Torso furono ammessi i seguenti nuovi soci: Tiziano Lupieri, avv. Arnaldo Plateo, co. dott. Enrico de Brandis, Tobia Nigris, Guglielmo Nonis, prof. Federico Flora, prof. Augusto Sporeni, Luca Andreoli, Luciano Manara, Giuseppe Sirch, dott. Guglielmo Filaferro.

Promozione.

Il conte Thun-Hohenstem, consigliere delegato della nostra Prefettura fu promosso di classe.

Il Monte di Pietà di Udine.

Fa noto che durante il mese di luglio possono essere rinnovati i bolettini color giallo fatti in **agosto, settembre e ottobre 1896**, rinnovazione che potrà aver luogo anche dopo, semprechè i pegni non siano stati venduti.

I giorni di vendita sono precisati nell'avviso 25 gennaio a. c. N. 67, a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia, esposto negli albi d'ufficio e riportato nei N. 6 e 9 del periodico *L'amico del contadino.*

Col primo aprile, l'orario pel servizio del pubblico è **dalle 8 ant. alle 2 1|2 pomeridiane.**

Programma musicale.

Ecco i pezzi di musica che la banda cittadina eseguirà Venerdì 24 corrente alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale

1. Marcia «Alveare»	Schneider
2. Valzer «Al Chiaro di Luna»	Fahrbach
3. Meditazione Religiosa	Montico
4. Atto III.o «Ernani»	Verdi
5. Sinfonia «Gazza Ladra»	Rossini
6. Polka «Si ballerà»	Fechner

Trasloco.

Storti istitutore nel Convitto nazionale d'Arezzo, è traslocato a Cividale.

Novità del giorno.

Il Rappresentante della Ditta Ignazio Steiner Gorizia e Trieste, è arrivato con campionarii, specialità, novissimi modelli, pelliccerie da Signora e Uomo per la prossima stagione.

Si ferma pochi giorni all'albergo Croce di Malta, dove esporrà i suoi articoli dalle 8 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom., sperando di essere onorato da numerose commissioni.

Dev tissimo
Marco Steiner
rappresentante.

Corso delle monete.

Fiorini	225.50	Marchi	132.—
Napoleoni	21.40	Sterline	26.90

Foot-ball.

Quest'oggi alle 18 sul campo dei giuochi continuerà la garà al Foot-ball fra gli studenti del Liceo e quelli dell'Istituto Tecnico.

Dato l'interesse speciale della partita, siamo certi che numerosissimo pubblico assisterà alla gara.

Per un onomastico.

Oggi alle ore 16 al Collegio Paterno, avrà luogo la inaugurazione della nuova bandiera che verrà offerta al direttore, nell'occasione del suo onomastico.

Buona usanza.

Offerta fatte alla «Dante Alighieri» in morte di *Feruglio dott. Luigi*: Schiavi avv. cav. L. C. lire 1.

Altro tiratore friulano premiato.

L'egregio nostro concittadino Edoardo Tellini, ottenne nella gara di rivoltella, a Torino: due diplomi d'onore, una medaglia d'oro, un orologio d'argento, ed una medaglia di bronzo.

Ciò basti a dimostrare la sua valentia. Anche a lui dunque, vive congratulazioni.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 24 giugno a L. 107.18.

Sala Cecchini.

Questa sera alle ore otto e mezza, la Marionettistica Compagnia di Fausto Braga, darà lo spettacoloso dramma in 5 atti: *La vita di Giuseppe Mastrilli, brigante di Terracina,* con Arlecchino suo fedel seguace nelle selve e Facanapa custode nelle carceri di Gaeta, con un vivo combattimento a fuoco.

Domani e domenica rappresentazione.

Voci dei privati

Un lagno.

Fu un tempo non lontano in cui tanto il Distretto come la Cavalleria davano lavoro discretamente compensativo a parecchie donne di città.

Pur troppo, i tempi mutarono in senso peggiorativo, aumentando però le esigenze nel perfezionamento del lavoro.

La sfrenata concorrenza negli appalti apre il varco speculativo agli appaltatori, i quali non si curano che del solo e privato interesse.

Sempre più dispendiosa riesce l'esistenza, i tempi e le cose sono mutate, a scapito dei lavoratori e lavoratrici, i prezzi dei generi cioè di prima necessità e secondari aumentarono considerevolmente, e avvalori ciò il solo fatto che da una diecina d'anni il prezzo del pane e della carne è aumentato di quasi un terzo. All'incontro, i salari diminuirono e ciò dicasi pure del lavoro a cottimo.

Fin dall'agosto dello scorso anno, epoca in cui l'impresa per la Cavalleria venne assunta dall'attuale capo-sarte, la condizione delle donne che da parecchi anni ivi lavoravano è divenuta insopportabile. Sono diminuiti i prezzi ed accresciute le esigenze: i lavori si scartano per un semplice capriccio.

Per dimostrare la grande riduzione nei prezzi, basti il dire che le giubbe di panno che anni sono si pagavano a lire 1.35 ora si pagano a lire 1.05, i calzoni di tela si pagano a centesimi 24 eccettuato il filo, e così proporzionatamente dicasi anche degli altri lavori. Come adunque si potrà esigere un lavoro perfezionato di fronte a tali riduzioni?

Le sottoscritte fanno presente ai due nominati capi-sarti che esse domandano migliore trattamento e lavoro più compensativo, mostrandosi fiduciose che il provvido Governo, l'eccellentissimo Generale del Presidio e gli egregi Colonnelli, vorranno prendere in considerazione le loro ragioni, adottando opportuni provvedimenti.

Esse desiderano in una parola di poter almeno col loro lavoro sfamare i propri figli, mentre non sono sufficienti i 40 o 50 centesimi al giorno che ora guadagnano, con gli attuali prezzi lavorando da un solo all'altro. E' questione di umanità e nient'altro, e confidiamo quindi non aver parlato indarno.

Udine, 23 giugno 1898.

Molte lavoranti
del Distretto e Cavalleria.

Memoriale dei privati.

Farmacia d'affittarsi.

Affittasi subito in causa di decesso del titolare in S. Pietro al Natisone (Prov. di Udine) farmacia unica in paese, in bellissima posizione, abitanti 3 mila, con altri 13 mila che dai paesi limitrofi della Schiavonia concorrono alla suddetta.

Per trattative rivolgersi all'ufficiale postale telegrafico in S. Pietro al Natisone.

Avviso di Concorso.

A tutto 10 luglio p. v. è aperto il Concorso al posto di Vice Segretario nel Comune di Gemona (Prov. di Udine) con lo stipendio di lire 1000.

Gli aspiranti dovranno essere forniti della patente di Segretario.

Gemona, 18 giugno 1898.

Il Sindaco
Della Marina.

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine. — Pesa pubblica del giorno 23 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 2232,85; parziale oggi pesata 486,30. Prezzo giornaliero: minimo L. 2.60; massimo 3,35; adeguato giornaliero 3,18; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 3,02.

San Vito. — Pesa pubblica del giorno 22 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata 1962,400; parziale oggi pesata 314,—. prezzo giornaliero: minimo 2.85; massimo 2,90; adeguato giornaliero 2,86; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,91.

Gorizia. — Pesa pubblica del giorno 23 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 17409.70; parziale oggi pesata 7012.95 Prezzo giornaliero: minimo fior. 1.10 massimo fior. 1,40; prezzo adeguato generale fior. 1.32 3|10.

Grani.

I mercati della trascorsa settimana furono quasi nulli; per mancanza di cereali, ed a prezzi stazionari

Lo stato della campagna. — I frumenti sono generalmente belli e la loro produzione superiore a quella dell'anno scorso.

Si è già incominciato a mietere la segala, sulla cui qualità ancora non si può parlare.

Le viti sono bellissime; sarebbe però necessario che duresse il bel tempo.

Frumenti. — Lo stato dei frumenti non è punto migliorato dall'ottava precedente: tendenza debole con vendite limitate.

Si quotarono da L. 20 — 20.50 il quintale.

Granoni. — Senza richiesta, ed a prezzi stazionari.

Si quotarono da 11.75 a 12 l'Ett.

Segala. — In continuo ribasso, essendo già incominciato in diversi luoghi il nuovo raccolto.

Si quotò da L. 11.— a 11.50.

Avena. — Fiacca con prezzi calmi.

Frumento. — Nella settimana si è notato un lievissimo accenno ad una cessazione del ribasso, provocato nell'ottava decorsa, dal desiderio degli speculatori di sbarazzarsi delle loro grosse partite nostrane.

Melgone. — Il genere ricomincia ad essere offerto a prezzi in ribasso; il consumo però ne è discretamente attivo e le partite si vanno smaltendo con discreta facilità. In generale all'Estero, la vendita si va limitando; su qualche mercato non si fanno più affari, ciò che ha causato un forte ribasso nelle quotazioni.

Segale. — Le domande nel genere sono nulle; nè a variare i prezzi debolissimi e nominali, possono valere le richieste pel consumo locale e momentaneo.

Notizie telegrafiche.

Un vento vorticoso a Porto Artur.

Pietroburgo, 23 — Secondo il *Novoje Wremia* un tifone infierì ultimamente su Port Arthur. Ne rimasero danneggiate parecchie navi da guerra russe, centotrenta marinari cinesi perirono.

Luigi Montico, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	*Arrivi* a Venezia	*Partenze* da Venezia	*Arrivi* a Udine
M. 1.52	7.—	D 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O 5.12	10.05
·M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	·M. 17.25	21.45
O 17.30	22.27	M 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

. questo treno si ferma a Pordenone. | . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O 5.50	8.55	O 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O 14.39	17.06
D 17.06	19.09	O 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D 18.37	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 2.42 e 17.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O 9.10	9.55	O 7.55	8.35
M 14.35	15.25	M 13.15	14.—
O 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M 9.—	12.55
M 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 7.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M 18.29	20.32	M. 20.10	21.59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
M 17.10	17.38	M. 17.56	18.23
·M. 22.05	22.33	M.· 22.43	23.12

· verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	*Arrivi* a S. Daniele	*Partenze* da S. Daniele	*Arrivi* a Udine
R. A. 8.—	9.10	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.43	18.10	S. T. 19.25

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina conviene pagare anticipato.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco